

Charta 77

www.charta77.org

Il dissenso religioso e civile nella Cecoslovacchia comunista

D O C U M E N T I

10 parole all'avvenire

Questo (il segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo) richiede che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, rispetto e concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico po-

polo di Dio, cioè tra i Pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità (Gaudium et spes, 92).

Vent'anni di Chiesa del silenzio. Sette mesi di respiro e di libertà. Che cosa sarà ora? La vittoria morale e spirituale sugli occupanti nella lotta per la sovranità e la libertà di un piccolo popolo è di per se stessa la garanzia che prima o poi il potere ritornerà nelle mani del popolo; è un fatto che un breve periodo si conclude, e la sua fine costringe ad un esame di coscienza.

Se dovessimo presentarci *ora* davanti a Dio per il giudizio finale, come ciascuno di noi risponderebbe non solo della propria vita religiosa individuale, ma anche delle proprie azioni e dell'amore del prossimo? Non c'è il tempo né lo spazio per analizzare il nostro operato e la nostra responsabilità comune per questi sette mesi, ma possiamo trarre conclusioni chiare, dieci parole che per ciascuno di noi corrono direttamente all'avvenire, senza eccezione, e prescindendo dal bene o dal male che ci aspetta ora.

1) Tendiamoci le mani, guardiamoci apertamente negli occhi e parliamo — ripeto — parliamoci l'un con l'altro e non alle spalle.

2) Siamo consapevoli che la Chiesa è stata, è e sarà una e forte proprio per la ricchezza della sua pluralità di differenti modi di affrontare dei problemi religiosi, filosofici e teologici alla luce della fede.

3) Per questo lasciamo stare le frasi fatte come « conservatore » e « progressista », come « cristianesimo conciliare, preconciare e postconciare », e parliamo nello *spirito* del concilio, che apre inimmaginabili possibilità di sviluppo.

4) Non abbandoniamo il nostro modo di affrontare di qualsiasi problema per una posizione unica ed esclusiva, che vada bene per tutti, e per una interpretazione univoca dello spirito conciliare!

5) Rispettiamo e riconosciamo ogni fratello che la pensa onestamente, organizzato e non (non siamo mica una associazione!), affinché con queste persone conduciamo il dialogo nello spirito del concilio, mettiamo a frutto le capacità di ciascuno di noi e i tanti talenti e le capacità ancora nascoste, affinché ciascuno si possa pienamente e liberamente esprimere: sono i frutti quelli che mostrano il valore delle opere!

6) Non creiamo un ghetto o una casta con tutte le conseguenze che ne derivano per la Chiesa, con la scusa che vorremmo che tutto fosse ordinato secondo le nostre idee e concezioni, quali che siano i nostri meriti! Riconosciamo tutti i meriti latenti o patenti degli altri fratelli!

7) Riuniamoci come attorno a una « tavola rotonda » e formiamo un corpo rappresentativo, pluralistico nelle « cose essenziali », conservando la nostra libertà « nelle cose non essenziali e non necessarie ». La nostra più grande ambizione è poter unire senza respingere nessuno!

8) Solo con questo atteggiamento originale della Chiesa verso il fratello cristiano o il partner ateo e con la piena comprensione e rispetto per l'altro possiamo essere uniti nei valori comuni e nell'amore per l'uomo sofferente, senza stancarci mai, solo per amore al mondo nella nostra fede e nei fondamenti della vita e della missione cristiana, che consiste ultimamente nella *croce* e nel seguire la croce di Cristo Signore!

9) Ravvediamoci nella tolleranza reciproca. La sera prima della invasione, il 20 agosto, abbiamo udito dalla bocca del prof. Schürman, nella sala della Carità: « Crisi nella Chiesa sono solo là dove non si fa penitenza »!

10) Quindi: nell'età moderna Cristo non è più sopra di noi, ma in mezzo a noi. Dove siamo riuniti in due, là è Cristo. Non siamo tratti in errore: in futuro il cristianesimo sarà nella diaspora. Da noi è già così. Ma un vero amore ci unisce. Termino con le parole di Schürman: Dove c'è l'amore là c'è lo Spirito Santo, e dove c'è lo Spirito Santo, là c'è Cristo!

KATOLICKÉ NOVINY, edizione speciale - 25 agosto 1968